

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Prefazione a “Gaetano Romano. Tra letteratura e impegno civile” di Fabio D’Astore

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1955095> since 2024-02-08T10:33:52Z

Publisher:

Milella

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Na uce scancia e nn’ànima mmaruta.

Prefazione

Questo volumetto propone un’interessante rianalisi della produzione letteraria dialettale di un giovane intellettuale casaranese della fine del XIX secolo, che – spentosi precocemente all’età di 27 anni – ha lasciato alla sua comunità, al Salento tutto, e alla letteratura nazionale, 19 finissime perle poetiche: *Canti a vint’anni*, raccolte in una pubblicazione del 1902.

Nonostante la scarsa circolazione della raccolta e a distanza di 120 anni dalla sua apparizione, molti dei componimenti qui riproposti ancora risuonano nella memoria dei cultori locali, in alcuni casi per la dolcezza dei versi o la nostalgica visione dei luoghi d’origine, altre volte per la sagacia o il particolare umorismo, o ancora per il potere evocativo di azzeccate combinazioni sintagmatiche.

Si pensi a *Oh pòviri mei canti tutti amore... ulàti, ulàti! / Pe’ nnu mare de rose e dde malanni... pòviri mei canti de vint’anni* (1)¹ oppure a *Comu lu fiuru, bbedda, è cquist’amore / tutt’osçi è vverde e ccrammatina more!* (2). Un’altra cogente similitudine è *Comu nna padda pe’ ncelu minata, / curria bballannu la luna malata* (4), mentre restano impresse soluzioni come: *uce scancia (de lu tarloci)* (3); *me mbrazzu allu nfinitu* (12), *carni de tumu profumate* (16), *li culummi ridune pinnennu / tutti maturi de le cime torte* (10), e altre che riecheggiano temi della letteratura romantica e popolare, come *Fiuru de sita, / comu lu cranu sicca questi vita!* (13), oppure *Lu sangu ferve alle caruse bbedde... / su’ ffiuri de furesta suntu stedde* (16), o persino *Ete stu spazziu cranne, ete quistu nfinitu silenziu / ca tremare me face, ca me face stare malatu?* (17).

Suggerimenti precisi degli scorci bucolici della sua terra sono rese in una visione nostalgica e crepuscolare, anche in riferimento alla casaranese “Campana”, *Quannu sàliu lu munte tantu caru... ddiventu tuttu ncotu fristu e mmaru* (8), oppure all’orizzonte che da questa si

¹ La numerazione progressiva dei componimenti qui menzionati si associa ai titoli nel modo seguente: 1. *Oh pòviri mei canti tutti amore*; 2. *Fiuru de ciàratina*; 3. *Notte a Ggaddipuli*; 4. *Bbrutta notte*; 5. *Bbotta e rrisposta*; 6. *Alla Chesia*; 7. *Fantasia*; 8. *Susu llu munte “de la Campana”*; 9. *Quadrettu*; 10. *De fore*; 11. *Cummedia*; 12. *Alla finescia*; 13. *Canti de messi*; 14. *De Santa Cristina*, 15. *Nùle de passaggiu*; 16. *Alle vinnigne*; 17. *Passaggiata*; 18. *A ccampusantu*; 19. *Fuscire visciu, mamma, sculurita*.

delinea: *Staje sbannatu Usçentu, niuru schèlitrù de crannezza...* (12). Parole che si ricordano, rivivendo l'ascesa al monte e la contemplazione del paesaggio.

È straordinario il senso di maturità di un liceale che, mentre descrive ironicamente la “commedia” dei periodi di corteggiamento sorvegliati dai genitori (11), già immagina la fine tragica di una relazione impossibile, scongiurando il suicidio per avvelenamento con una battuta umoristica: *lu vilenu se vinne cusì ccaru! / spittamu mmarcatisca...* (5).

Ancora adolescente, sonda l'angoscia personale del tempo che passa e scrive *sulu quist'anni nosci se pèrdune / senza lli vidi turnare mai* (9) e, in una struggente chiusura intrisa di amore filiale: *Sulu sti canti nu' ssu' ncora sicchi, / strìncili, mamma, strìncili a llù core: / su' vvint'anni ca strinci, se li zziechi, / su' ppàrpiti ca strinci, suntu amore!* (19).

Sono emozionato nel rileggere questi componimenti e sono grato all'amico Fabio D'Astore per averli portati alla mia attenzione.

Gaetano Romano – con il quale preciso di non avere nessun rapporto di parentela noto e documentato –, negli ultimi anni della sua breve vita, serbò tutta la produttività che aveva in precedenza consacrato a versi sublimi e tormentati, a temi di tutt'altro impegno, come mostra la seconda parte di questo volume.

Molti cambiamenti devono essersi presentati nella vita di un animo attento alla famiglia e al sentimento della comunità d'origine, che sembrava esprimere in queste produzioni un desiderio di eterna fedeltà (coniugale, ambientale, culturale). Non è facile immaginare le esperienze che possano averlo indotto a dimenticare questo mondo e questo genere espressivo per dedicarsi totalmente a propugnare ideali politici, laici e progressisti.

Da giornalista, infatti, seppure solo pochi anni dopo, proruppe in una fitta serie di scritti polemici in cui esprimeva una feroce condanna del clericalismo², riservando invece tutta la sua appassionata produzione alle questioni dell'istruzione pubblica, delle organizzazioni operaie e, soprattutto, dell'emancipazione femminile.

Inoltre, a riflettere oggi sulla sua attività pubblicistica, sorprende che in diversi numeri dei giornali che aveva contribuito a fondare, compaiano anche testi personali di

² Questa contrasta con il convenzionalismo della strofa finale *De fore* (10) nella quale, solo qualche anno prima, sembrava incline a riconoscere una funzione civile o educativa alla religione, identificabile con il suono della campana che invita tutti i devoti alla preghiera.

corrispondenza amorosa, come quelli della sezione “Ninnoli e cianfrusaglie” qui riprodotti nelle appendici finali.

Non credo che, anche riprendendo i ponderati passaggi in cui il testo di Fabio D’Astore descrive questi momenti della vita personale del Nostro, potrei aggiungere nulla di più, se non qualche perplessità sul sostanziale mutamento di temperamento e d’interessi consumatosi in così pochi anni, nel corso dei quali si stabilì prima a Taranto e poi a Brindisi.

In realtà anche in merito ai componimenti in dialetto e all’avventura letteraria precedente, avrei difficoltà a ricercare figure e giudizi tecnici più competenti e forbiti di quelli espressi dall’ottima riedizione di Fabio D’Astore. Al di là delle inclinazioni o degli echi letterari che questi dottamente riconosce, mi limito a sottolineare che sono versi composti da un giovane che ha in mente Leopardi (l’infinito silenzio, gli sterminati spazi, il caro monte...), e il Dante de “lo maggior corno de la fiamma antica”, trasfigurato nelle atmosfere crepuscolari dei primi del Novecento, nei toni grigi della morte, della notte, dell’attrazione per i cimiteri... Si respirano atmosfere gotiche (assioli, civette...), le voci dei morti che escono da sotto le lapidi o da sotto la sabbia oppure dal mare quelle degli annegati. Quello che sembra degno di grande attenzione è che gli accennati languori, il clima onirico, le irrequietezze dell’anima trovano un’adeguata espressione in un dialetto che riprende spontaneamente temi che avevano percorso l’Europa sin dai primi dell’Ottocento (dopo McPherson, Foscolo...), e li arricchisce di elementi decadenti (suggerzioni di Poe circolavano in Salento, alla fine del secolo ben al di là della letteratura scolastica), anticipando occasionalmente (siamo nel 1902!) un accenno agli sviluppi che avrebbe ispirato Lee Masters a molti autori successivi (tra i pugliesi, Pietro Gatti).

È interessante, per inciso, l’operazione di riscrittura razionale, secondo una grafia d’ispirazione dedonniana, che D’Astore propone, con acribia, per rendere recuperabile la lettura ad alta voce di versi che sono appunto particolarmente “armonici”.

Ecco dunque che passo a occuparmi di lingua, sul cui terreno posso forse aggiungere qualche considerazione utile. Pare infatti particolarmente preziosa questa restituzione attenta, da parte di un parlante nativo, della fonetica (e della morfologia) del dialetto casaranese, che aspetta ancora di essere descritto accuratamente (ad es. coi dati della sezione salentina della *Carta dei Dialetti Italiani*).

Questi testi, così rielaborati sul piano grafico, offrono testimonianze di una morfologia ben definita e ben localizzabile nel Salento meridionale (già di area ugentina). Il sistema dei possessivi (*meu, mia, tou, tua, mei,; toi, nosciu, osce* etc.) e quello dei pronomi (tonici: *tie, issu...*; atoni: *ne, ve...*)³, gli indefiniti (*ogni, àuđđu, quarche d'unu, quarche, ciuveđđi...*) e le forme verbali (*aje, daje, staje, vaje... criu, moriu... tinìa, facià... ippile, zżau, stutau, faciù vs. fice, campai, murimme, passara... pozza, dicanne* etc.) individuano chiaramente una parlata localmente connotata e riconoscibile ancora oggi.

I testi sono ricchi di forme alla 3^a ppl. che aiutano a descrivere un gran numero di voci verbali e a illustrare alcuni tipici esiti vocalici e consonantici (*spànnune* ‘spandono’ (3), (*se*) *vidune* (6, 16), *se divèrtune* (8), *se dicanne* (11), *pàrunne, càntane, pàssane* (7), *cùntane* (7, 18), *pèrdune, spariscune, vènnune, sçìòcane* (9), *fùmane, ntònane* (10), *salùtane, ncarizzane* (12), *sparpàjane* (14), *pàrtune* (16), *stìrane (le razze), mmiscane, òtane* (17), *èssune, fùsçiune, mòrunne, chiàngune* (18), *còprune* (19) etc.).

Rispetto alle soluzioni più tipiche del linguaggio colloquiale, i versi si articolano spesso con l'aiuto dei gerundi (*remannu* (1), *strolìcannu, fiscannu* (3), *crìdannu* (4, 18), *spittannu* (5), *facennu* (5, 11), *gudennu* (6), *lassannu* (7), *pinnennu* (10), *passannu, pinzannu* (12, 18), *tajannu, cercannu, cattisçiannu, sintennu, vidennu* (16), *ggirannu, vivennu* (17), *cuprennu, murennu, sçiucannu, sparennu, chiancennu, nzumpannu, sprusçiannu, studiannu, scuprennu, gudennu, scherzannu* (18) etc.)⁴.

Tutti illustrano regolarmente assimilazioni di tipo ND > nn, MB > mm che si riscontrano anche in *munnu* (2, 13), *tunnu* (2), *cranne* (6, 17) e *crannezza* (12), *scinne* (7), *vinne* ‘vende’ (5) (= *vinne* ‘venne’ (8)), *quannu* (8), *culummi* (10), *abbannunu* (15), *vanna* (16) e persino *splennore* (11) che conserva un nesso iniziale *-spl-* che lo qualifica come prestito

³ Ad es. *mbilinàmune* ‘avveleniamoci’ (5), *vasàmune* ‘bacciamoci’ (18)... *ve portu, cu vve pozza* (1), *ve stati* (18) etc.

⁴ Estremamente sfavorite nel parlato sono le forme con clitico come *guardànnuse* (7). Non mi soffermo oltre sulla sintassi che è qui adattata alle esigenze del metro, con frequenti costrutti infinitivali (*fannu nnamurare, me face rricurdare* (8), *vidi discurrìre, se vidune cùjire, famme raggiunare* (16), *famme sparire* (17), *sentu cuntare, ccumenza a ccrìdare, li visçiù scappare* (18)). Nel complesso si evidenziano però la perifrasi progressiva *sta ci rrivane* (17), comune nel Capo di Leuca, e *spusare nu' pputimu* (5), con il tipico uso intransitivo di *spusare*.

parzialmente adattato dall'italiano (vs. *sbiandore* di altri modelli dialettali, più popolari)⁵. A questi sfugge però *sbandatu* (12).

Del tutto tipico dell'area salentina meridionale è il trattamento NG(I/E) > *nc(i/e)* che si ha diffusamente: *canciata* (2), *scancia* (3), *chiancennu* (4, 18), *àncilu* (4), *cu mmancia* (17), *sta cchiance* (18), *s̄trinci* (19). Il fenomeno si accompagna anche alla resa sorda di -z- postnasale (*menz'ura* (2)).

Anche -L- preconsonantica appare con trattamento irregolare: generalmente rotacismo (come in *quarche* (6), *artare* (6), *pàrpiti* (5, 19), che si associa alla comunissima cacuminalizzazione di -LL-), oppure > -y- (in *àuddu* e *squasatu*, per metatesi < EX-CALCEATU, o anche *duce/i*) o con assimilazione bidirezionale (*zzau* < *ALTIAV(IT)).

Risultato di lessicalizzazione e di alternanze fonosintattiche sono i trattamenti di V- per i quali prevale la conservazione, come mostrano i diffusi esempi di *vasi* 'baci' e *vampe* 'fiamme' (*de vasi* (5), *ogni vvasu* (7), *su' vvasi* (18), e *vvasi*, *nna vampa*, *de vampe*, *su' vvampe* (18), *vagnona* (6), *le varche* (9), *ogni vvanna* (16) etc.), o di betacismo (*mbilinàmune* vs. *vilenu* (5), *nu' mberdisce* vs. *è vverde* (2) e (*hannu*) *bbinire* (12) e (*è*) *bbinutu* (13) vs. *vinne* (8), *vènune* (9)). Al contrario, si è avuta però cancellazione di B- nei casi di *oschi* (7), *utti* e *ucca* (16). Lo stesso accade per BR- (*razze* (17) vs. *mbrazzate* (18)), mentre la conservazione di CR/GR- (*cranu* (13), *cranne* (6, 17), *crappe* (16)) convive con casi di probabile ipercorrettismo (per influsso dell'italiano), dato che si hanno *gridu* (4) e *gridi* (16) ma *crida* (18), insieme a *vaje cridannu*, *su' ccridi* e *a ccridare* (18). Questi fenomeni rientrano nel generale trattamento areale delle occlusive sonore (anche dell'italiano) che risentono di valutazioni ancora oggi alternanti da parte degli scriventi salentini (si pensi anche solo alla conservazione di -d- interna in queste voci o di (-)g- in *nfugare* (18), *gudennu* (6, 18), *gudisti* (18, v. 48), ma *cu dìmuli* (18, v. 35)).

Non mi dilungo sul vocalismo tonico, quello tipico del Salento meridionale (di tipo siciliano), già visibile dagli esempi sopra, con qualche esito metafonetico lessicalizzato (*jentu*, *tiempu*) e le note irregolarità (*velu*, *fede*, *vagnona*, *croci*, *amore*, *dulore* vs. *duluri*, *suduri* e *culure*, *curnicioni*). Penso sia invece interessante soffermarsi sui tipici esiti in -i-

⁵ Anche *studiannu* (18) rappresenta un italianismo di necessità dato che la voce col nesso originario DJ avrebbe dato *stusçiannu* (come in effetti dev'essere avvenuto anteriormente, definendo voci verbali di altro significato).

di -l/E- pretonici (*carcirati* (1), *tinutu* (3), *vilenu* (5), *ddiventa* (6), *ddifrisca* (10), *pinzannu*, (*hannu*) *bbinire* (12), (*è*) *bbinutu* (13), *pricati*, *piccatu*, *spittati* (18))⁶.

Torno invece sulla questione dei trattamenti di *d-* iniziale, frequente nella preposizione *de* (oggi comunemente ormai *te*), e di *l-* iniziale negli articoli, oggi popolarmente cancellata, che qui invece risulta sempre conservata, senza dare luogo alle tipiche contrazioni con le preposizioni. In tutta la produzione di Gaetano Romano si leggono sempre *lu*, *la*, *li*, *le*, *de lu*, *de la* etc. (*ssuti de lu core* (1), *de lu munnu* (2), *de le luci* (3), *de la fame* (6) etc.). L'argomento è di grande interesse perché le forme che assecondano la cosiddetta *Lex Porena* (valida per il roman(esc)o) parrebbero essersi diffuse anche a produzioni scritte solo irregolarmente nel corso del Novecento, come mostrano i numerosi, contrastanti esempi che forniva negli anni '90 il compianto Pino De Nuzzo⁷.

Ecco dunque che questi splendidi testi, magistralmente analizzati nella presente edizione, oltre a mostrare la straordinaria versatilità del dialetto in quello scorcio di secolo e ribadire le indubbie qualità del poeta, offrono anche materiale utile al linguista per la datazione dei fenomeni e per l'analisi dialettologica fine di un dialetto che resta tutto ancora da studiare.

Torino, 30 aprile 2023

Antonio Romano,
Università di Torino

⁶ Sembra lessicalizzata (e morfologizzata) anche l'armonia vocalica per *-u* (vs. *-i*) di alcune intertoniche (*pòvuru* (2) vs. *pòviri*, *dìmmulu* (13) (ma *cudìmulu* (18))). Altre eccezioni sono *àncilu* (4), *mònicu* e *còfine* (16), in cui prevale l'esito *-i*.

⁷ Tra i proverbi da lui raccolti c'erano ad es.: *lu mieru bbonu ete lu bbastone te li vecchi* o *quannu manci fucennu, mori prima te lu tiempu, li guai te la pignata li canusce la cucchiàra ca li òta*. Al contrario, poteva sembrare che la contrazione riguardasse solo i pronomi omonimi: ... *nc'era quarche d'unu ca sa tirava a nterra*. Tuttavia altri proverbi confermano l'estensione attuale del fenomeno, o *te manci sta minescia o te futti ta finescia*, come rivelano anche gli etnotesti: *'a cascia ta porti...* D'altra parte, come si vede, anche la notazione *de/te* oscilla ancora oggi: *ci campa de speranza disperatu more* vs. *carniale chinu te mbroje, osçi carne e ccrai foje* o *lu sparagnu vale cchiui de lu guadagnu*.